

Samuele Filippini:

“Il gruppo di lavoro sul Conflitto, e in particolare sulle modalità in cui si interviene in un conflitto armato e la discussione sul tema del Corpo Civile di Pace, ha visto un gruppo fortemente partecipato, credo tra le 70 e 80 persone, non ho una stima esatta, e ha avuto due dinamiche molto partecipate. Tenete conto che sono emerse circa una ventina di domande e almeno 7/8 interventi conclusivi liberi, e credo abbia avuto anche un valore formativo perché la platea era composta sia da persone che da più tempo riflettono su questo tema, sia da volontari che hanno sperimentato l'intervento non violento in zone di guerra, sia da ragazzi in servizio civile in formazione e che stanno anche partendo per l'estero. I relatori sono stati Martina Pignatti del “Ponte Per e Rete Corpi Civili”, Alberto Capannini della “Papa Giovanni, Operazione Colomba”, il professor Consorti dell'Università di Pisa e Diego Cipriani della Caritas. Allora c'è una struttura in quello che si è cercato di far sintesi, chiedo scusa perché la sintesi è stata complessa quindi non tutto corrisponderà ai risultati emersi. Ci sono state alcune riflessioni di premessa che risultavano necessarie anche perché dal punto dei vista dei termini non c'era un'estrema chiarezza, vado a leggere per andare anche più rapido.

Perché siamo contro la guerra? Dopo la seconda guerra mondiale abbiamo scoperto, dichiarato, formalizzato due cose:

- 1) che bisogna essere anche dalla parte delle vittime civili;
- 2) che la guerra che in precedenza era una possibilità che lo Stato aveva per risolvere i conflitti, veniva vietata a livello internazionale anche se poi nella storia ci sono state numerose eccezioni.

Oltre ad essere vietata, la guerra è inutile, non ha mai prodotto i risultati sperati, raggiunto gli obiettivi, non ha mai risolto nulla e non risolve. I conflitti ci sono, sono elemento fisiologico della vita ma il conflitto è strumento diverso dalla guerra, la guerra è strumento per risolvere il conflitto affermando la vittoria di uno solo e l'annullamento dell'altro, dell'avversario. Si può intervenire tanto nei conflitti armati trasformandoli e facendo difesa civile non armata e non violenta, la non-violenza funziona, gli interventi armati no. Oggi i corpi civili di pace sono un dato di fatto, nati da almeno 20 anni a partire dal conflitto nei Balcani. Oggi è primario intervenire nei conflitti armati, è un'emergenza primaria, siamo chiamati a intervenire nei conflitti, oggi non domani, civili con i civili e per i civili, per fermare la violenza.

Queste sono alcune affermazioni che sono anche provocazioni per la discussione di dopo. Poi abbiamo cercato di smontare un pochettino il tema. Qual è il rapporto tra Servizio Civile e Corpi di Pace? L'idea di Corpo di Pace ha sempre fatto parte del Servizio Civile, ricordiamo la disobbedienza, i caschi bianchi e quant'altro. Quindi fermo restando il valore e il patrimonio del servizio civile e dell'obiezione di coscienza in Italia, servizio civile e corpo civile di pace sono ambiti distinti. Il servizio civile quando interviene in forma non violenta e come difesa civile in ambiti di conflitto fa parte del corpo civile, non sempre lo è in tutte le sue realizzazioni, anche se è difesa ed è applicazione dell'articolo 52 della Costituzione. Ricordiamo inoltre che in Italia esisteva un Comitato per la difesa civile non armata e non violenta che ha promosso una sperimentazione e si diceva che in parte alcuni elementi di questa sperimentazione andrebbero ampliati e allargati.

Cosa sono i corpi civili? Il dibattito è stato lungo, alcuni flash. È un intervento che nasce dalle società civili, raccoglie le buone prassi, è un intervento che non si impone, è una forma di intervento autonoma, alternativa all'intervento militare, è un intervento di civili con metodi non violenti per fermare guerra e violenza, può collaborare con la cooperazione internazionale ma non è funzionale ad essa e non è la stessa cosa, non si può immaginare un intervento civile all'ombra dell'intervento militare, si lavora in diverse fasi con modi diversi, si è costruttivi e non distruttivi. La sfida dei corpi civili di pace oggi è entrare nel conflitto, essere efficaci nella tutela, nella difesa ma essere anche fattore di trasformazione e risoluzione della forma violenta del conflitto. Quindi si entra, si interviene e si trasforma il conflitto verso soluzioni non violente.

Quando intervenire, dove, come? Sono interventi concreti, a sostegno delle persone, dei gruppi delle comunità, si lavora in rete, si interviene nelle zone di conflitto all'estero per sostenere i partner delle società civili locali, c'è stata anche una riflessione su eventuali interventi in Italia ma diciamo che era più consensuale l'idea dell'estero, si vive nel conflitto si vive in maniera efficace proteggendo la vita delle persone e poi si risolvono i conflitti si risolve la forma violenta del conflitto, quindi la risoluzione. Si interviene prima, durante e dopo la dinamica del conflitto armato, è essenziale la dimensione comunitaria e il lavoro di rete.

Che ruolo hanno le persone? I corpi civili di pace, sono un gruppo un corpo di persone non dei singoli che intervengono in maniera autonoma, si decide col metodo del consenso.

Poi c'è stata una riflessione all'emendamento dell'onorevole Marcon che c'è nella legge di stabilità, e il timore "della snaturazione" di quelle che sono le esperienze attuali, e in parte una risposta è stata che i soldi non possono motivare le persone dei corpi di pace, come si fa a parlare con una persona in guerra se si è lì per soldi? Ci vuole una capacità di parlare alla pari con chi è in guerra, mantenere forme di volontariato o comunque forme di partecipazione non motivate dallo stipendio, condividere, ascoltare e agire insieme.

Quindi qual è il modello che si propone? È un modello che si basa sulla mediazione, sull'interposizione non violenta, sul sostegno alle persone, agli attivisti dei diritti umani e della non violenza, si sostengono le reti sociali, le associazioni locali. È un sistema che porta alla difesa anche dei valori della nostra Costituzione in questi ambiti di conflitto.

Si è poi parlato anche poi, come misuriamo queste cose? Sono necessari nuovi indicatori per un nuovo modello di difesa e intervento non violento, quindi che vanno anche un po' creati, non percepire indicatori che vengono dalla cooperazione o dalla forma di intervento militare, tenendo conto che l'intervento non violento ha sì elementi quantitativi ma anche qualitativi rilevanti, che non sempre sono misurabili con valori numerici.

Quali sono gli ingredienti essenziali? La condivisione: la nostra vita vale come quella delle altre persone. I generali non conoscono la guerra, non sanno quello che fanno, i civili sì: la non violenza ci può spiegare a parole qualcosa di più estremo della violenza, qualcosa di incredibilmente forte che non sappiamo ancora come maneggiare; si faceva riferimento al paragone che Alberto faceva sulla scoperta del nucleare del gruppo di Fermi, ecco più o meno in questo momento la non violenza è qualcosa come forza di simile. Si è prestata a qualcosa, a qualcosa di un po' più inciso sulle popolazioni indigene dell'America Latina, molto interessante, per cui si è detto, le popolazioni indigene sono capaci di risolvere i conflitti, di risolvere i conflitti delle popolazioni locali.

Si affronta il conflitto mettendo in atto azioni che fanno rinascere la coscienza di una persona. Allora i principi guida sono la non-violenza, l'attenzione alle persone, la condivisione e il fare rete. Proposte per il futuro, un po' le prospettive. Al di là dell'emendamento dell'onorevole Marcon, che è molto importante, è necessario intervenire nei conflitti in modo massivo, con una scala crescente. L'Italia non è una potenza militare, ma possiamo essere una super potenza spirituale, una super potenza della non violenza che risponde alle domande su paura, violenza, conflitto.

Una proposta concreta ora. In una prima fase un corpo civile di pace potrebbe vivere nei campi profughi in Libano e prevenire in primis la possibilità di un conflitto, conoscendo i profughi siriani e mediando con la popolazione libanese; in una seconda fase creare zone umanitarie secondo il modello delle zone di pace in Colombia, dei villaggi per la pace, con la presenza di volontari internazionali in Siria. La sperimentazione dei corpi civili di pace può ripartire anche dal progetto Albania, dal progetto sperimentale, è importante analizzare e questa è una cosa che si è imparato: riflettere sempre di più su quanto si fa, renderlo pubblico, il corpo civile di pace non ha segreti, segreti militari, è qualcosa di pubblico, è un bene comune di tutti. Le associazioni dovrebbero mettersi insieme per cercare di fare una formazione comune, essere già corpo di pace.

Poi si è riflettuto un pochino di questi cinquecento volontari che dovrebbero partire nei prossimi tre anni grazie a questi 9 milioni di euro, e sulle criticità su cui sarebbe interessante riflettere. Sicurezza: non possiamo basarci su una valutazione basata sul sito viaggiasesicuri.it, non è possibile valutare i progetti in questi termini, altrimenti non si va da nessuna parte e dobbiamo fare i corpi di pace su questi parametri. È una provocazione, ma è anche un dato di fatto rilevante, non è che i militari guardano il sito viaggiasesicuri.it e poi iniziano a intervenire, se vale per loro allora deve valere anche per i civili, altrimenti non c'è parità o vuol dire che siamo inferiori e non crediamo.

Va calibrata l'età dei partecipanti, possibilmente allargandola oltre i 28 anni. L'esperienza dei corpi civili di pace vede più soggetti, con più esperienze, con anche competenze diverse, e a proposito di questo si diceva analogamente "a quello che succede in altri ambiti" ci può essere chi si ferma un anno, due, tre, quattro anni, quindi di può modulare anche le date dell'intervento da parte delle persone. Attenzione ai rischi di dispersione, non 150 persone in 150 progetti, ma tenendo la possibilità di fare un intervento o più interventi, quantitativamente più rilevanti. E poi strumenti che aiutino a valutare, monitorare rendere pubblico quello che si è fatto.

C'erano poi altre riflessioni molto veloci, sul fatto che a questo punto c'è questo emendamento e questa sperimentazione di riportare l'opzione fiscale da parte dei cittadini. In questo momento c'è un corpo civile di pace con un finanziamento, perché i cittadini non possono contribuire? Perché non ci potrebbe essere l'opzione fiscale? E quindi in prospettiva l'idea è quella di trasformare l'idea di intervento di Stato nei conflitti, l'obiettivo, se c'è riuscito il Costa Rica perché noi no, per primi in Europa ad abolire l'esercito? Eravamo tutti d'accordo abbiamo applaudito ieri il rappresentante del Costa Rica, potremmo farlo anche noi. Quindi consentire e spostare sempre più risorse, perché, come diceva ieri Vignarca, conviene investire nella pace, conviene abolire l'esercito, ridurlo ai termini quasi essenziali. Dobbiamo imparare a lavorare non adeguandoci a certi parametri ma creando nuovi e nostri parametri.

Questo un po' è quello che è venuto fuori nel gruppo e che lasciamo."

Alberto Chiara:

“Grazie Samuele. Una sottolineatura, è stata usata più volte l’aggettivo umanitario e sappiamo che è un arma a doppio taglio. Ricordiamo che Bernard Cushner, uno che arriva da un mondo simile al nostro, ha sviluppato la teoria dell’intervento umanitario, questa ingerenza, questa missione di pace che non è altro che una grande contraddizione in termini, perché poi sappiamo bene che è una pace imposta con le armi, i cannoni e con i mangusta e al punto che l’allora presidente del Comitato internazionale della Croce Rossa Cornelio Somaruga dovette battere i pugni sul tavolo: “Umanitari siamo noi, non quelli che vanno con le divise”.

Il termine umanitario è diventato patrimonio anche degli eserciti. Pensiamo all’unità Simic che fa cooperazione allo sviluppo in Afghanistan. Certo ci sono unità che si differenziano, come le unità Simic degli eserciti norvegese e svedese, che ho visto in opera, che andavano sui posti in bicicletta mentre i nostri andavano in Lince, ma semplicemente il problema lo pone nel senso che erano poi le stesse divise che arrestavano rastrellavano spesso sparavano o manovravano i Droni. Quindi questo termine umanitario è da usare con le pinze, ma bene fate giustamente sono qui eventualmente per moltiplicare le inquietudini e lo sapete meglio di me che certi concetti hanno poi gambe che corrono in direzioni spesso non volute.

Un'altra cosa. Samuele è notoriamente persona riservata e umile e quindi non dice che ha raccolto in termini ragionati insieme ad altri, va da se, l’esperienza in Albania dei caschi bianchi, dei caschi bianchi Oltre le Vendette. È un elemento volume a più mani. Ho scoperto che c’è anche Terry Dutto della Caritas, ho vissuto più con lui che con mia moglie dopo lo Tzunami, mi fa piacere.

Bene quindi un’opportunità in più per riflettere e capire.”